

Magna pars della creazione dei cardinali era stato il Riario, detto Cardinale di S. Sisto, il quale scriveva così al Duca (8 maggio 1473): « Heri seguita la promotione de octo novi cardinali cum singulare consentimento et satisfactione de la Santità de Nostro Signore et de tucto el Sacro Collegio et dal canto mio non sono mancato dogni studio et diligentia per satisfare in questa cosa al desiderio de V. Excellentia como farò etiandio in tutte le altre a mi possibile finchè duri el spirito in corpo » (37).

E dire che altri dubitava della sincerità di questo cardinale: erano molti « de quelli non de li infimi nè de li mediocri che dubitavano non ce facesse la gambarola », e perciò questo corrispondente del Duca, Giovanni Antonio Ferrafini invitava Gian Galeazzo a « rengratiare dopoi Dio el bon San Sisto nostro quale ha dimostrato questa volta sapere potere et volere per Vostra Sublimità come fa » (38).

Intanto giungevano da Roma i rallegramenti al Duca poichè sopra otto cardinali ben due si potevano considerare suoi (39).

Monsignore de Novara volemo che de novo essendo necessario tu supplichi et chiarissi bene la mente de la prefata S.^{ta} et dechi se pareva expediente che quello del quale nuy desijderamo essere compiaciuti circa tale promotione è il dicto Monsignore de Novara et non dicto Arcivescovo ne altra persona como per altre nostre più largamente hay conosciuto. Et in questo sforzati usare ogni tuo ingegno instindia et sentimento perchè questo effecto seghua. Madesi quando esso Monsignore de Novara sia promosso et piacesse ad Nostro Signore per qualche digno respecto fare il dicto Arcivescovo anchora luy Cardinale questo lassiamo in arbitrio et dispositione de sua Santità. Ma non vorressimo già che questo fosse casone de impedire il designo nostro ».

(37) Archiv. Stato Milano Potenze Estere, Cart. 72.

(38) Archiv. Stato Milano Potenze Estere, Cart. 72.

Giov. Ant. Ferrofini al duca: « Li altri competitori remasero esclusi como heri scrissi ad V. Excell. — la quale sopra ogni principe de questa promotione se ha ad contentare et rengratiare dopoi Dio el bon San Sisto nostro quale ha demonstrato questa volta sapere potere et volere per vostra Sublimità como fa. Non obstante gli fussero de quelli non de li infimi ne de li mediocri che dubitavano non ne facesse la gambarola.

(39) Riportiamo un documento che indica anche la spregiudi-

Il novello Cardinale Nardini non indugiava ad inviare i suoi ringraziamenti al Duca e scriveva proprio nel giorno stesso della sua elezione dicendosi lieto di poter servire meglio il Duca al quale è sempre stato fedele e vorrà ora essere fedelissimo a sua eccellenza, « la quale habij mille carte non me lassarò mai superare ad homo vivente de servitù et sincera observantia verso di quella » (40).

Nello stesso mese di maggio il Card. Nardini chiedeva al Duca che gli fosse assegnato il priorato di Ganna (41); intanto

catezza, poichè si fa capire qual'era lo Spirito Santo, che ispirava simili nomine.

Archiv. Stato Milano Potenze Estere, Cart. 72.

Ill.mo et clementissimo Signore, post humilem commendationem. Tandem se sono colati questi capelli cardinaleschi cum summa gloria et reputatione de V. Celsitudine quale ne ha havuti in sua parte et bene se cognosciuta questo volta la singulare affectione ve portano el R.mo Monsignor de San Sisto et lo nostro (?) Conte et la loro summa prudentia che la conclusione de questa butata de Cardinali sè attribuita pro maiori parte ad la diligentia loro cooperando el vostro Spirito sancto havuti mandato qua: che facto el calculo la Vostra è la più notabile et importante summa. Et così cum grandissimo piacere ne do notitia ad V. Ill.ma Signoria a la cui bona gratia me recomando.

Excellentiae Vestrae

fidelissimus servitor

Jo. Ant. Ferrofinus

Altri ancora arriva a scrivere che Gian Galeazzo in quella « butata de Cardinali » era stato il più onorato. « Si che ne in Italia nè fora non è stato principe più honorato et exaudito de quella » (Archiv. Stato Milano Potenze Estere Cart. 72).

Che la promozione dei cardinali fosse stata con intenti solo umani, lo nota pure il PASTOR, *Storia dei Papi* (Roma, 1911), II, 603, e nelle citate lettere sotto è messo l'elenco dei nuovi cardinali col nome di chi li aveva voluti; solo del nostro Nardini il corrispondente non aggiunge nulla.

(40) Archiv. Stato Milano. Autografi, 18; cfr. Appendice A, 12.

(41) (28 maggio 1473. Archivio di Stato, Milano. Autografi, 18).

Ill.mo S. mio post humilem commendationem. La singular clementia de V. Cel. e la mia summa fede e servitù verso di quella non me pare habii bisogno in le cose mie de intercessore et per

nel giugno s'ammalò assai gravemente, tanto che il Duca ai primi di luglio dava istruzione al suo ambasciatore a Roma per la successione come arcivescovo (42). Era un falso allarme e qualche giorno dopo, il 18 luglio, il Duca incaricava il suo ambasciatore di presentare al Cardinale le sue felicitazioni per la recuperata salute con la raccomandazione « ad curarla molto bene ».

« Quanto vero al facto del priorato de Gana dirai che noy

questo supplico a la V. Ill.ma S. se degni ordinare habii la possessione del priorato de Ganna como la raxone mia recta aver se più le piacesse che possa uxare la iustitia che non dubito e tueta per mi, la qual cosa quando la impetri da V. Illmo S. benchè sia iustissima serra cumulo a le altre infinite obligatione ho cum quella: et ogni giorno me sforzaro più la V. S. intenderra cum veri effectu quella non havere collocata tanti benefitii in persona in gratia et al cui humillime me me raccomando.

Rome XXVIII Maij 1473.

Et. V. Ill.me D.

Servus fidelis

St. Cardinalis Mediolanensis manu propria

A tergo

Ill.mo ac. Excl.mo Domino Domino

G. Duci Mediolani et domino

meo singularissimo

Le trattative per il Priorato di Ganna duravano fin dal 1466. Bibl. Ambr. Perg. 9415. El priorato de Ganna da Varese pur ancora sta così suspenso a petizione de V. S. Da la quale benchè mi fusse scripto lo vedesse de impetrare per il figliuolo del M.co d. Antonio da Correza et ancha da sua M. ne habia havuto più lettere, tamen fina qui non lho facto expectandone qualche aviso da la Ex.tia V. (2 gennaio 1466) così Agostino de Rubeis).

(42) Archiv. Stato Milano. Potenze Estere. Cart. 72. Dux Mediolani.

Sagramoro, Perchè havemo pur inteso chel R.mo Monsignore Cardinale nostro de Milano è infermo et molto extremato che quasi si dubita de la vita sua volimo che accadendo che Sua Signoria mancasse tu te ritrovi con la Santità de Nostro Signore che supplicando ad Sua Santità per nostra parte che del arcivescovato nostro de Milano non ne voglia disporre se non tanto quanto per nuy gli sarà supplicato perchè essendo de quella importantia chel è ne pare et così è nostra intentione che non sia ad alcuno provi-

vorremmo sempre fare cosa che gli piacesse, dove potessimo con honore nostro, ma che havendo la felice memoria del Signore nostro padre facto havere questo beneficio ad Antonio de corrigia non porressimo como per oltre te havemo scripto con honor nostro consentire che la cosa fosse tirata in rotta ad Roma. Ma havendola Sua Signoria rasone faciala committere ad uno delegato apostolico, « confiderete qua in lo dominio nostro dove Sua Signoria non haverà mancho favore che messer Antonio et che lhaveria in corte da Roma. Et ad questo modo poterà fare il facto suo senza caricho et graveza nostra » (43).

Sisto IV, dando la porpora a Stefano Nardini, intendeva premiare una vita tutta spesa al servizio della Chiesa e risvegliare nei curiali un'attività pari alla sua » (44).

Il titolo cardinalizio assegnato al nostro fu dapprima quello diaconale di S. Adriano e più tardi quello presbiterale di S. Maria in Trastevere. Nel suo titolo cardinalizio di S. Maria in Trastevere il cardinale fece erigere una cappella dipinta da Melozzo da Forli (45).

sto se non ad quello che per nuy sarà proponuto. Questo ricordo te havemo facto per satisfatione nostra; quantunque sappiamo la Santità di N. Signore haria singulare advertentia per simile vacatura. Datum Mediolani die V julii 1473.

I. Cichus

(43) Archiv. Stato Milano. Potenze Estere. Cart. 72.

(44) Archiv. Stato Milano. Lettera di Sisto IV al Re di Francia 22 agosto 1473) citata dal PASTOR, *Storia dei Papi*, o. c., II, 603. Cfr. ALFIO ROSARIO NATALE, *I diari di Cicco Simonetta*, in: Archivio Storico Lombardo 65-66 (1948-49), 111 dove è pubblicato il breve di Sisto IV al Duca sulla promozione dei Cardinali da lui fatta: « Ut vero curialium virtuti praemia darentur et reliqui magis ad eam capessendam incenderentur, promovimus et venerabiles fratres nostros Archiepiscopus Mediolani et Arelatensem... ».

(45) Salle porte della Cappella vi era la seguente iscrizione (ALFONSUS CIACCONIUS *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, Romae, 1677 t. 3, col. 48):

STE. NARDINUS CARD. MEDIOL.

SACRARIUM HOC

EREXIT ATQUE ORNAVIT

MCCCCLXXIII

cfr. MUNTZ, *Histoire de l'Art*, I, 101.

Intraprese, nel 1475, la costruzione di un grandioso palazzo; esso è l'ultimo dei palazzi (46) di Roma « nel quale è ancora impresso qualche carattere di rocca medievale ». Il palazzo fu trasformato in parte, per volere dello stesso Cardinale, in Collegio Nardini; di cui parleremo più avanti, e parte divenne sede del Governo Vecchio.

Il Cardinale fu protettore di letterati e studiosi: a lui Pietro Marso dedicò un suo panegirico in onore di S. Stefano, santo protettore del Cardinale (47).

Nel 1475 si rivolse al nostro cardinale il vescovo di Ventimiglia fra Battista de' Giudici, domenicano, facendogli una relazione piuttosto severa sui pretesi miracoli di San Simone di

(46) Sulle porte stavano, secondo il citato Ciacconio, le seguenti iscrizioni:

STE. NARDINUS CARD. MEDIOL. MCCCCLXXV

STE. NARDINUS CARD. MEDIOL. ANNO IOBILEI

(47) Incunabulo della Bibl. Ambrosiana 820; 764 senza indicazioni tipografiche.

Oratio habita a Petro Marso in die sancti Stephani dicata Reverendissimo in Christo patri et domino domino Stephano Cardinali Mediolanensi.

Aliquando Reverendissime praesul ex umbraculis Romanae academiae in lucem prodirem et ad praeclarum illud laudatoris munus accederem quo viri in omni disciplina eminentissimi honesti functi sunt et splendide funguntur: quisvis locus ipse celeberrimus: tantorum qui doctissimi et habentur et sunt nomina institutum determinarent meum: prothomartyris Stephani praeconia degustare institui; ut hoc velut praeludio ad memoriam illorum qui proprio sanguine firmissima ecclesiae militantis fundamenta jecerunt sepius recolerem excitaret. Id cum placuisset et Mantuanus princeps meus juberet pro vili prote quod mihi proposueras egi; licet ponderi rerum nulla ex parte sufficerim: et cum plerique laudationem hanc (quantulumcumque est) efflagitarent et ego illam rudem ac plenam pudoris sine vindice ac patrono edere vererer: hoc illi praesidium comparare, imprimis cure fuit: itaque nomini tuo sacratam e gremio emisi. Aulli praefecto id munus contingebat. A nomine quippe Stephani censeris quem tibi patronum elegisti et illius memoriam pia mente celebras et colis. Stephani ergo laudationem accipe; ac illam blando sinu favore dignum ducas: ut te facilem experiatur et auctorem ad alias lucubracionulas tibi sacrandas provoces. Vale.

Trento, fanciullo che si diceva ucciso dagli ebrei e che si voleva onorare come santo (48).

Nel 1473 comparve un libello contro il Duca Galeazzo, ne era autore il prete Lodovico da Tossignano, cappellano nella chiesa di S. Lorenzo di Dozza presso Imola. Il Duca, conosciuto l'autore, lo fece imprigionare e fece supplicare il Papa di assolverlo dalla censura incorsa, inviando anche copia dell'infame libello. Da Roma l'Arcivescovo scriveva lo sdegno suo, del Pontefice e della Corte Romana per simile fatto. Dall'interrogatorio risultò implicato anche un altro prete: Ricciardo, rettore della chiesa di S. Lorenzo di Dozza.

Il processo in maggio a Milano e la sentenza venne data da Lancillotto dei conti di Meda e da Paolo Cardano, Vicari del Card. Arcivescovo (49).

L'ATTIVITA' PASTORALE

Stefano Nardini, contro suo volere, fu assente dalla sua sede. Il Duca Francesco Sforza quando senti che si nominava il Nardini alla chiesa di Milano aveva reclamato era impossibile che un uomo simile tanto abile nel disbrigo degli affari diplomatici fosse lasciato in pace a governare la sua diocesi: conosceva troppo bene uomini e cose, e perciò supplicava che non si riaprisse una simile piaga « ricordandone molti disordini et inconvenienti seguiti nelli tempi passati per essere stato questo loco alle mani de persona non residente » (50). Ma era un destino così:

(48) P. GHINZONI, *San Simone di Trento. Nuovi documenti 1475*, in: *Archivio Storico Lombardo* 1889, I, 133-144.

(49) ADRIANO CAPPELLI *Per un libello contro Galeazzo Maria Sforza*, in: *Archivio Storico Lombardo*, 1897, I, 147-156.

La questione si trascinava già da anni, poichè l'arcivescovo in una lettera da Roma del 3 novembre 1466 (*Archiv. Stato Milano, Autografi*, 18) dice: « Quello valenthomo de Messer Matheo da Tossignano che è stato Vicario del nostro Monsignore de Merletto arrivò qui et andava per fare et dire de la paccie contro lo honore de Sua Signoria, per lo debito mio li ho provveduto opportunamente et messoli tal caldana a le orecchie, non se sa dove se sia ».

(50) Cfr. CARLO MARCORA, *Carlo da Forlì arcivescovo di Milano*, in: *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, II, 1955; 268.

mentre i laici vedevano gli inconvenienti della mancata residenza, i prelati anche buoni non se ne davano pensiero e neppure i Papi i quali, pur potendo scegliere per le diverse commissioni tra una turba di aspiranti ed aspettanti, preferivano oberare sempre i medesimi distraendoli dalle lor diocesi.

L'arcivescovo Nardini fu a Milano nel marzo del 1463 fino all'ottobre, poi andò a Roma, donde fece ritorno nel febbraio 1464 e rimase a Milano fino verso il giugno e poi rimase quasi sempre a Roma.

Lo troviamo a Milano nel settembre del 1468 (51), ma deve essere stata una semplice feria, o tappa, poichè nel 1467 il nostro fu mandato da Paolo II in Francia (52): infatti (53) da Bruxelles l'8 novembre 1467 inviava il decreto di nomina del Vicario Generale Romano da Barni.

La legazione durava anche nell'anno seguente 1468, poichè il 15 giugno si pagano a messer Pietro Nardini fiorini 15 e bol. 45 « pro eius expensis in eundo ad partes Gallie ad reverendum dominum Stephanum archiepiscopum Mediolanensem; a Pietro Nardini si unì il 26 luglio 1468 anche Falcone Sinibaldi (54). Di ritorno dalla Francia deve esser rimasto a Milano fino a tutto l'ottobre 1469 e poi a Roma fino alla morte.

Una levata di scudi contro la mancata residenza verso il 1466: l'arcivescovo era accusato di starsene lontano di attendere ai suoi affari ed a quelli della sua famiglia e di tirar a casa soldi. Si difese come potè con una lunga lettera al Duca in data 3 novembre 1466. Da questa (55) lettera apprendiamo che parecchi gentiluomini s'erano lagnati perchè « la ecclesia mia de Milano non esser chi la sopraveda et chi l'abbia cura ». Il Nardini si scusa dicendo che più volte per lettera aveva ammonito il clero « a la observantia del culto divino... coram et semper per litteras a far

(51) G. BISCARO *I paramenti e gli arazzi donati dall'arcivescovo Stefano Nardini alla Metropolitana*, in: *Archivio Storico Lombardo* 1916, 191-198; cfr. PIETRO MAZZUCHELLI, *Osservazioni intorno al saggio storico-critico sopra il Rito Ambrosiano* (Milano, 1828) 377.

(52) *Archiv. Romano Liber Cruciatæ 1464-75* cc. 169 A; 169 B, 178 A.

(53) *Bibl. Ambros. ms. H. 7 fol. 36.*

(54) *Archiv. Vatic. Intr. et Exp.* 472 c. 175 A; c. 20 A.

(55) *Appendice A. 13.*

suo dovere », inoltre aveva messo un vescovo suffraganeo, cioè ausiliare e due vicarii e quindi la diocesi è più servita ora che l'arcivescovo è assente, che al tempo dei suoi predecessori che risiedevano! « La ecclesia etiam meglio servita in absentia, non sia stato in presentia de molti altri mei bonae memoriae predecessori quantunca presenti ». Come mai si era arrivati a perdere in tutta buona fede la gravità della mancata residenza? E' un grosso problema che giriamo volentieri agli storici. L'arcivescovo continua a dire che il Vescovo ausiliare ed i Vicarii Generali sono bene pagati, d'altra parte se è assente non è per ozio, o per altri motivi poco plausibili, ma solo perchè mandato dalla S. Sede ad altri servizi. I due Vicarii dovevano essere Lancillotto conte di Medde e Romano da Barni. Pare, così risulta dalla lettera, che Lancillotto se ne fosse andato perchè l'arcivescovo s'era permesso di richiamarlo all'ordine, però era disposto ad accoglierlo ancora, così come faceva bene il Vicario Romano da Barni.

Finalmente l'arcivescovo si scolpa dall'accusa di avarizia: non accetta le commissioni della S. Sede per aver denaro; e le rendite della chiesa di Milano sono assai tenui e vengono spese insieme con altro danaro suo per l'onore della Chiesa.

Ai nipoti « quos jure sanguinis deberem confovere », non dà nulla ed è riuscito ad imparentarli « con li principali Baroni della terra di Roma » senza chiedere nulla ad alcuno. L'arcivescovo era pure accusato che in casa sua era « uno solo attendere a vendere vino et legne »; e risponde che bisognava pur industriarsi per vivere e che aveva due fattori l'uno ecclesiastico, l'altro laico, tutte due ben pagati, i quali dovevano attendere agli affari, ma avevano anche l'ordine di fare elemosine.

Qui l'arcivescovo chiama in testimonio della sua generosità Dio, la sua gloriosa Madre et parimente Sancto Ambroxio », e dice che se vivrà alquanto tutti potranno vedere la sua liberalità e dice di perdonare al Duca, nonostante tutte le bugie dette per impedirgli di avere il priorato di Ganna.

L'arcivescovo fu davvero generoso con la sua chiesa di Milano, che nella citata lettera chiama sua sposa: difatti il 16 ottobre 1468, celebrato il solenne pontificale che, secondo il rito ambrosiano è per la dedicazione della « Chiesa Maggiore », fece dono al Capitolo intervenuto nelle persone del prevosto Zanotto Visconti, e degli ordinari Cristoforo Grasso, Aniceto Crivelli, Pie-

tro da Novate, Giulio Casati, Antonio Calvi, Ardighino Bossi, Pietro..., Beltramolo da Novate, Luigi Corio, Leonardo Piatti, e Martino da Cazzago, di un pallio d'altare, un piviale, tre pianete, tre frontali, una « crociera » per pianeta, ventuno tra « frixii » e « caveci de frixii » d'oro, un cappuccio per piviale, una mitra con molte perle e le figure dei quattro principali dottori della chiesa e la custodia della mitra, in cuoio, due croci astili arcivescovili, una croce pastorale, una croce d'argento con ai lati i quattro evangelisti e nel piedestallo lo stemma dell'arcivescovo, un messale tutto miniato con la copertina di velluto (56).

Secondo il Sassi, S. Carlo prediligeva la mitra del Nardini ed era solito portarla nelle funzioni pontificali più solenni (57).

Il 29 ottobre 1469 fece donazione da valere « mortis causa » al Duomo di Milano di tutte le cose mobili, argenterie ed oggetti preziosi di sua proprietà, che all'epoca del suo decesso si sarebbero rinvenute nelle case dell'arcivescovato. Il 31 ottobre dello stesso anno donò diciotto arazzi (« arasie »), che l'atto di donazione descrive accuratamente e furono subito consegnati a Giovanni Braschi « paterio » al Verziere affinché li munisse di una fodera « di tela de amitto » e proibì, sotto pena di scomunica, che si dessero a prestito alle chiese di Milano, permettendo che si potessero dare solo alle basiliche di S. Ambrogio, di S. Nazario e di S. Stefano, nelle ricorrenze delle solennità dei loro titolari (58).

Il 10 novembre 1469 fece dei doni alla nuova chiesa di S. Maria della Pace, di cui diremo in seguito.

Nel palliotto raffigurante la passione di Gesù Cristo della salita al Calvario alla Risurrezione, vi è raffigurato in ginocchio un prelado; con ogni probabilità è l'arcivescovo Nardini. Gli arazzi e gli altri paramenti sono di stile fiammingo e si può pensare che il buon arcivescovo, stando nei paesi di Francia e fiamminghi per le incombenze dategli da Paolo II pensasse continuamente alla sua chiesa ed avesse ordinati tali arredi.

(56) G. BISCARO *I paramenti e gli arazzi donati dall'arcivescovo Stefano Nardini alla Metropolitana di Milano*, in: *Archivio Storico Lombardo* 1916, 191-198.

(57) J. SASSI, *Archiepiscoporum Mediolanensium series*, volume 3, 907.

(58) G. BISCARO *I paramenti e gli arazzi donati etc. o. c.*, 193.

A Milano, però, non si fermò e nel 1473, mentre era tutto preso dal desiderio della porpora cardinalizia, il Duca gli mandava a dire di ritornare perchè la sua chiesa senza di lui stava male assai; non ci risulta che l'appello accorato sia stato ascoltato.

Come Vicarii Generali ebbe i due già citati. Ambrogio de Crivelli che fino verso il 27 maggio 1462 figura come Vicario Capitolare; poi Vicario dell'Arcivescovo; in settembre troviamo ancora Davide Lanteri, già Vicario dell'arcivescovo Gabriele Sforza, nel 1463 ci sono Vicarii Ambrogio de' Crivelli, Lancelotto de' Conti di Mede; nel 1464 appare solo Lancelotto; nel 1465 vi sono tutti e due il Crivelli e Lancelotto; nel 1466 appaiono ancora tutte e due ma è il tempo in cui Lancelotto se ne va e subentra Romano de Barni, presentato poi definitivamente con lettera del 8 novembre 1467 scritta da Bruxelles (59). Più tardi verso il 1471 troviamo Pino dell'Aste, o da Asti, oriundo però da Forlì, come provicario di Paolo del Cardana; nel 1472 Paolo Cardano; nel 1474 Lancelotto; nel 1475 Romano da Barni; nel 1477 Pino da Asti, nel 1478 Pino da Asti e Giovanni da Viterbo; nel 1479 Giovanni Caronelli da Viterbo; nel 1480 Giovanni degli Stabili di Cremona.

I Vicarii dunque si alternavano con grande facilità. Come vescovi ausiliari troviamo oltre al frate Paolo di S. Genesio, agostiniano, già ausiliare di Mons. Gabriele Sforza, e che continuerà ancora per molti anni, Daniele, vescovo titolare di Roso in Ci-

(59) Ricaviamo i dati intorno ai Vicarii dai documenti che citiamo e dagli « *Annali dalla Fabbrica del Duomo di Milano* (Milano, 1877) II, III.

Di Lancellotto si legge: « Coram venerabili viro domino Lanzaloto ex comitibus Mede juris utriusque doctore canonico novariensi, reverendissimi in Christo patris et domini domini Stephani miseratione divina mediolanensis ecclesie archiepiscopi vicario generali, existente in cancelleria praefati reverendissimi domini domini archiepiscopi sita in porta horientali, parochia sancti Pauli in compedo Mediolani » Ex abbrev. Jo. de Gallarate in Biblioth. Ambros. ». *Annali della Fabbrica del Duomo*, o. c. II, 218, nota 1. Per ora però nessuno all'Ambròsiana più sa dire e rintracciare le citate Abbreviature di Giov. da Gallarate.

Per la lettera di presentazione del Vicario Romano cfr. *Bibl. Ambros. ms. H. 7 fol. 36.*